



IL BILANCIO DI GENERE

Cosa non è il gender budgeting?

Vediamo prima cosa non è il bilancio di genere, il cosiddetto gender budgeting: non è una scoperta dei nostri giorni, non è una nuova provocazione, non è un lusso, non è di parte, è semplicemente uno strumento di valutazione delle politiche pubbliche volto a rendere più trasparente ed equa la ripartizione delle spese.

Quando nasce?

E' una sfida al modo tradizionale di fare politica di bilancio, formulata a livello internazionale a partire addirittura già dalla metà degli anni '90.

Infatti proprio a conclusione della Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, tenuta a Pechino nel 1995, i 189 governi partecipanti si impegnarono a "promuovere l'indipendenza economica delle donne [...] per mezzo di cambiamenti nelle strutture economiche" e a "ristrutturare e ridefinire la spesa pubblica per promuovere le opportunità economiche delle donne e il loro accesso alle risorse produttive".

Le successive tappe di questo cammino verso questo difficile percorso di equità si possono così riassumere: nel 1999 il *gender budgeting* è stato adottato dalla Commissione Europea come strumento principe dell'orientamento di genere delle politiche pubbliche: il *gender mainstreaming* codificato nel Trattato di Amsterdam del 1997 negli articoli 2 e 3. Un più preciso invito alla Commissione e ai paesi membri a sviluppare modelli di bilancio di genere è venuto in seguito dal Parlamento Europeo nel 2003.

Analizzare le entrate e le spese in un'ottica di genere

In buona sostanza il *gender budgeting* è un ripensamento complessivo della costruzione del bilancio: comporta innanzitutto un riesame della struttura di entrate e spese riassegnate, seguendo un'attenta valutazione classificate, seguendo un'attenta valutazione sul loro diverso impatto su uomini e donne. Non è un bilancio pubblico per le donne separato da quello per gli uomini, e non comporta la promozione solo di programmi specificamente indirizzati alle donne. Bisogna partire dal concetto che il bilancio non è neutrale rispetto al genere, ossia uomini e donne sono influenzati diversamente

dalle decisioni di bilancio, a motivo delle loro diverse situazioni socio-economiche, dei bisogni individuali e delle preferenze. Per entrare nel pratico se si riscontra per esempio che le donne dipendono più degli uomini dai servizi di trasporto pubblico, una riduzione della spesa per treni e autobus di linea non è neutrale rispetto al genere, ma incide maggiormente sulle donne. Promuovere l'uguaglianza di genere attraverso il bilancio pubblico vuol quindi dire realizzare una più equa distribuzione delle risorse materiali e immateriali per garantire a uomini e donne un uguale accesso ai diversi ambiti economici, politici e sociali.

Il bilancio influenza la distribuzione non solo delle risorse finanziarie e materiali, ma anche di quelle immateriali, come il tempo: per esempio se aumentano gli stanziamenti a favore dell'infanzia, con più asili nido, più scuole, più attività educative, si espande anche il tempo delle madri dei bambini, che potranno più facilmente conciliare un'attività lavorativa con la gestione della famiglia.

Ben venga la "trasparenza"

Oggi che si parla sempre di trasparenza (a, a ben vedere, se ne parla solo! n.a.) questo è uno strumento che richiede appunto maggior trasparenza perché vi è evidenziata maggior efficienza nell'allocazione delle risorse, e maggior attenzione alla corrispondenza tra programmi pubblici e necessità dei cittadini, per creare la consapevolezza che gli interventi di bilancio non sono neutrali rispetto al genere e che devono corrispondere alle effettive necessità di uomini e donne.

In Italia dove e come è adottato questo strumento?

Oggi il bilancio di genere è già stato introdotto con successo in molti paesi europei a vari livelli, mentre in Italia si è persa l'occasione "della riforma del bilancio" per inserire la prospettiva di genere a livello nazionale. Anche se si sono però avviate esperienze interessanti a livello locale: attualmente circa una sessantina di enti locali, tra regioni, province e comuni hanno avviato progetti di *gender budgeting* e alcuni di essi hanno aderito ad un protocollo di intesa per lo scambio di *best practice* e per la condivisione di metodologie.

di Gemma
ANDREINI



Un grave problema di approccio tuttavia esiste ancora poiché l'analisi di genere viene effettuata più che altro sui dati di consuntivo dei bilanci, con finalità informativa quindi, e non nella fase di preparazione del bilancio, ossia quando si decide l'allocazione delle risorse. E' questo il punto nodale e la prospettiva che deve mutare affinché prendano vita e si animo le cifre che nel bilancio di genere sono contenute e si sviluppino la coscienza di un inesorabile cambiamento in atto nelle nostre mentalità, e la certezza che la strada, seppur impervia, è comunque già tracciata per scongiurare l'impressione che la prospettiva di genere resterà ancora a lungo confinata tra i lussi che crediamo di non poterci permettere.

Il lavoro del C.U.G. dell'Ateneo "Gabriele D'annunzio"

E' proprio con un approccio innovativo di questo genere che la presidente del Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità dell'Università "Gabriele D'annunzio", Dott.ssa Francesca Cermignani in un lavoro congiunto tra tutti i suoi membri, con l'appoggio della Prorettrice Professoressa Augusta Consorti, ha fortemente voluto la stesura del bilancio di genere dell'Ateneo sottolineando che è a tutti gli effetti un atto dovuto, e ha espresso la convinzione dell'importanza di questo strumento, della sua utilità nell'attestare l'esigenza di un cambiamento, nel documentare un movimento in atto, e infine nel dimostrare convinzione e fiducia in un'università più equa, perciò di maggior valore. Per la preparazione e la condivisione dei lavori preparatori alla stesura di questo strumento, il 18 febbraio scorso, presso la sala multimediale del rettore dell'Università, si è tenuto il Seminario "Costruire la parità. Il Bilancio di genere" organizzato dalla Presidente del CUG con le sociologhe Adele Del Bianco, Mara Maretti e Annalisa Sarra.

La Presidente Cermignani ha così introdotto l'argomento "Il Bilancio di genere è, insieme al Piano delle Azioni Positive, uno strumento fondamentale per "costruire la parità", attivando un processo virtuoso che ci consente di rappresentare lo stato delle pari opportunità nel contesto specifico del nostro ateneo, valutando e individuando i punti critici e le azioni di miglioramento da mettere poi in atto attraverso il Piano di azioni positive; il PAP è un documento programmatico, tra l'altro obbligatorio negli enti, che, mira a proporre azioni (positive). E' per questo che come CUG di Ateneo stiamo lavorato da mesi alla redazione di entrambi questi strumenti, in sinergia con un gruppo di lavoro specifico di docenti e ricercatrici, e con il supporto fondamentale della prorettrice Augusta Consorti."